

SABATO XXV SETTIMANA T.O.

Zc 2,5-9.14-15a

⁵Alzai gli occhi, ed ecco un uomo con una fune in mano per misurare. ⁶Gli domandai: «Dove vai?». Ed egli: «Vado a misurare Gerusalemme per vedere qual è la sua larghezza e qual è la sua lunghezza».

⁷Allora l'angelo che parlava con me uscì e incontrò un altro angelo, ⁸che gli disse: «Corri, va' a parlare a quel giovane e digli: "Gerusalemme sarà priva di mura, per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere. ⁹Io stesso - oracolo del Signore - le farò da muro di fuoco all'intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa"».

¹⁴Rallégrati, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te. Oracolo del Signore.

¹⁵Nazioni numerose aderiranno in quel giorno al Signore e diverranno suo popolo, ed egli dimorerà in mezzo a te».

La prima lettura della liturgia odierna è tratta dal testo profetico di Zaccaria, anch'esso annoverato nella lista canonica dei profeti minori. Questo breve testo, che oggi viene offerto alla nostra meditazione, può essere letto ad un duplice livello: storico e spirituale. Al livello storico, il profeta vive nell'epoca post-esilica. L'immagine dell'uomo con la fune, riportata dal v. 5, indica la rinascita di Gerusalemme dopo l'esilio, una città ancora più splendida di quella assediata e saccheggiata dai Babilonesi, priva di mura (cfr. Zc 2,8), nella quale si insedieranno una moltitudine di abitanti coi loro beni e le loro numerose mandrie. In questa nuova Gerusalemme post-esilica, Israele sperimenta di nuovo la presenza di Dio sotto il segno del fuoco (cfr. Zc 2,9). Nell'oracolo del profeta Zaccaria, vv. 7-9, due angeli conversano tra loro e descrivono la città di Gerusalemme in una nuova veste, ricostruita in un rinnovato splendore. Si tratta di un incoraggiamento rivolto al popolo, una parola ispirata, come quella di Aggeo, destinata a rinvigorire le motivazioni dei rimpatriati con la certezza che la benedizione di Dio renderà fruttuose le loro fatiche.

Dobbiamo però adesso transitare verso un secondo livello d'interpretazione, che riguarda la vita cristiana, nel quale Gerusalemme diventa una figura simbolica del battezzato e della comunità cristiana. La conversazione dei due angeli descrive intanto la città di Gerusalemme priva di mura, non perché esse non possono essere ricostruite, ma per la grandezza della sua nuova estensione: «Gerusalemme sarà priva di mura, per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere» (Zc 2,8). Ogni battezzato, ogni comunità cristiana deve avere questa caratteristica della Gerusalemme post-esilica, deve essere cioè una città priva di mura, sia verso Dio, sia verso il prossimo. Nei confronti di Dio, la nostra cittadella deve cioè essere capace di accogliere senza restrizioni e senza limiti i suoi doni, le sue proposte, le disposizioni della sua volontà. Nei confronti del prossimo, la città del nostro cuore (come quella della nostra

comunità) deve essere priva di mura, perché non deve escludere alcuno dalla propria solidarietà e comprensione, ed eliminare tutte le barriere che mortificano la comunicazione e la fraternità.

La nuova Gerusalemme possiede un'altra caratteristica importante da applicarsi alla comunità cristiana e anche, come s'è detto, al singolo credente. Le parole dell'angelo esprimono in prima persona un pronunciamento di Dio, riferito alla nuova Gerusalemme: «"Io stesso - oracolo del Signore - le farò da muro di fuoco all'intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa". Rallégrati, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te» (Zc 2,9.14). La vita cristiana esige il crollo di barriere e separazioni, l'eliminazione cioè di ogni ostacolo alla comunicazione umana e fraterna, e di conseguenza esige anche il crollo dei meccanismi di difesa eccessivi o fuori misura, che ci fanno sentire sicuri dalle minacce del prossimo, ma talvolta mortificano l'amore. Infatti, non di rado, i meccanismi di difesa dietro cui ci trinceriamo per sentirci al sicuro da ipotetiche minacce, si risolvono in un processo di isolamento, in cui ci sentiamo sempre più sicuri ma sempre più soli. Ancora più cocente si rivela questo isolamento quando si scopre che, quelle minacce temute, per le quali avevamo eretto mura e baluardo, non esistevano affatto, se non nella nostra fantasia turbata. Per questa ragione, la nuova Gerusalemme, cioè la persona (e la comunità) riedificata come Tempio dello Spirito, non deve avere mura intorno a sé. Da qui una domanda si impone: chi ci difenderà allora dalle minacce del mondo esterno? Rispondiamo: *lo Spirito Santo, che abita in noi come in un Tempio, basta da solo a illuminare, col dono del discernimento, tutti i movimenti che si operano dentro e fuori di noi*: «Io stesso - oracolo del Signore - le farò da muro di fuoco all'intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa» (ib). In sostanza, il cristiano non difende se stesso coi suoi mezzi e i suoi artifici; egli instaura piuttosto un rapporto lineare di semplicità nei confronti della vita lasciando che sia Dio a illuminare i suoi occhi per un giusto discernimento, per non cadere nelle trappole e nelle insidie del nemico; Dio stesso insomma ci difende e si pone come garante della nostra integrità, nel momento in cui ci siamo arresi all'amore e viviamo una vita ispirata dall'amore, correndo gli inevitabili rischi che questo comporta, ma non senza la giusta prudenza. Gesù, che ha accettato di correre i rischi dell'amore, non ha temuto di consegnare se stesso nell'ubbidienza fino alla morte di croce. Le mura di Gerusalemme, che non ci sono più, sono state sostituite dalla presenza personale di Dio, che costituisce l'unica efficace difesa. Tale divina presenza è anche la sorgente della gioia cristiana. La ragione vera per cui il cristiano può esultare di gioia è appunto la presenza del Signore che abita in mezzo a noi e che rende la comunità cristiana un Tempio vivente, meta di pellegrinaggio, punto di riferimento per tanti che sono alla ricerca di Dio: «Nazioni numerose aderiranno in quel giorno al Signore e diverranno suo

popolo, ed egli dimorerà in mezzo a te» (Zc 2,15). La Gerusalemme post-esilica è soprattutto simbolo della Vergine Maria, Tempio nuovo dell'Emmanuele, a cui l'angelo, secondo il vangelo di Luca, rivolge proprio queste medesime parole: *chaire, kecharitomene*, che vanno tradotte: *Gioisci, o piena di grazia*. E questa è la ragione della sua gioia indefettibile: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te» (Lc 1,28).